www.romasette.it

Domenica, 30 aprile 2023
Anno L - Numero 17

facebook.com/romasette
twitter.com/romasette
redazione@romasette.it

ROMA Sette

Inserto di Avvenire

Suor Maria Bernardetta verso gli altari

a pagina 3

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6 - 00184 Roma
Telefono 06.69886150

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
Tel. 02.67801 - fax 02.6780483
www.avvenire.it
e-mail: speciali@avvenire.it

Abbonamento annuale Avvenire domenicale con Roma Sette (a domicilio o coupon edicola) € 62
Per abbonarsi: N. Verde 800 820084 / Direzione vendite sede di Roma dirvendite.rm@avvenire.it
Tel. 06.68823250 Fax 06.68823209 / Pubblicità: tel. 02.6780583 pubblicita@avvenire.it

una finestra sul mondo

Se l'economia mondiale rischia di uccidere

Papa Francesco ci ricorda spesso che siamo tutti sulla stessa barca e che nessuno, soprattutto di questi tempi, si salva da solo. Purtroppo, se leggiamo l'ultimo rapporto di Oxfam sulle diseguaglianze pubblicato in occasione dell'apertura dei lavori del "World Economic Forum 2023" di Davos, viene la pelle d'oca. Nel biennio segnato dalla pandemia, l'1% della popolazione mondiale più ricco ha accresciuto il proprio patrimonio di 26mila miliardi di dollari. Tradotto in termini percentuali, significa che è finito nelle loro tasche il 63% dell'incremento complessivo della ricchezza globale, pari a 42mila miliardi di dollari; mentre il restante 99% della popolazione mondiale si è spartito il 37% della torta riferita a tale incremento, cioè le briciole. In altre parole, l'1% più ricco del mondo si è messo in tasca quasi il doppio dell'incremento della ricchezza netta globale rispetto alla quota andata al restante 99% della popolazione mondiale. Ma non è tutto qui: negli ultimi tre anni le fortune dei più ricchi sono aumentate in media di 2,7 miliardi al giorno. Un dato che arriva al culmine di un decennio che ha visto raddoppiare sia il numero dei miliardari, sia i loro patrimoni. Nel frattempo, a rischiare la bancarotta, sono i Paesi più poveri, i quali per rimborsare i loro debiti spendono il quadruplo di quello che investono in sanità. Ha dunque ragione papa Francesco quando dice che l'economia mondiale, così com'è, uccide!

Giulio Albanese

l'editoriale

Gesti e parole: lo spirito ecumenico secondo Francesco

DI GIULIO ALBANESE

Il patriarca copto ortodosso di Alessandria, Tawadros II, celebrerà la Giornata dell'amicizia tra copti e cattolici, partecipando il prossimo 10 maggio all'udienza generale del mercoledì in piazza San Pietro. Il 14 dello stesso mese presiederà invece una Divina liturgia nella basilica di San Giovanni in Laterano.
L'autorizzazione è stata concessa dalla Santa Sede per il carattere speciale della visita, per il numero dei fedeli e come gesto fraterno per la Chiesa copta, con cui la Chiesa cattolica condivide la stessa concezione dell'Eucaristia. Si tratta di un evento dalla forte valenza ecumenica, in linea con l'indirizzo impresso da Papa Francesco al suo pontificato.
Come ha spiegato padre Hyacinthe Destivelle, officiale del Dicastero per la promozione dell'unità dei cristiani: «L'unità è un cammino, come spesso ribadisce papa Francesco, e sicuramente questa visita sarà una pietra miliare sul nostro cammino di unità». Dalle sue prime parole da vescovo della Chiesa di Roma, «che presiede nella carità tutte le Chiese», ispirate alla celebre locuzione di sant'Ignazio d'Antiochia, al capo riverso di fronte al patriarca Bartolomeo, invocando la sua benedizione; dalla «prima volta» in un tempio valdese, a Torino, al pellegrinaggio «in cerca di unità e pace» a Ginevra, per i 70 anni del Consiglio ecumenico delle Chiese, Papa Francesco ha ampiamente testimoniato come l'impegno ecumenico debba manifestarsi attraverso gesti e parole.
È lo stesso spirito dialogico, all'insegna della fraternità, da lui manifestato in più circostanze anche con la comunione anglicana. Basti pensare che recentemente ha visitato il Sud Sudan assieme all'arcivescovo di Canterbury, Justin Welby, e al moderatore della Chiesa di Scozia, Iain Greenshields. E cosa dire della croce astile che aprirà la processione dell'incoronazione di re Carlo III, il prossimo 6 maggio, presso l'abbazia di Westminster? Incastonate al suo interno due reliquie ritenute frammenti della croce di Cristo, recentemente donate a Carlo, in quanto capo della Chiesa anglicana. Erano conservate nel reliquiario della sala della Lipsanoteca vaticana.
Papa Francesco ha dimostrato ripetutamente che la costruzione dell'unità visibile della Chiesa di Cristo non può prescindere dai rapporti personali di amicizia con le guide spirituali delle altre Chiese, testimoniando il Vangelo della carità come avvenuto a Lesbo e a Juba. D'altronde, la sua scelta di porre tra le priorità della Chiesa cattolica la piena e attiva partecipazione al cammino ecumenico, si pone in continuità lungo il solco tracciato dai suoi predecessori, a partire da san Giovanni XXIII. Essa non conosce distinzioni e contempla addirittura «l'ecumenismo del sangue» perché sia che cadano sul campo cattolici, o ortodossi o di altre confessioni sono pur sempre cristiani.

La situazione nel settore: alla vigilia del primo maggio parlano sindacati e industriali romani

Più lavoro, ma precario

DI GIUSEPPE PASTORE

La precarietà non è una scelta, ma una condizione che imprigiona sempre più lavoratori. Sebbene nel 2022 l'occupazione sia tornata ai livelli pre-pandemia, secondo il rapporto Bes (benessere equo e sostenibile) di Istat molti dei nuovi contratti di lavoro attivati erano a tempo determinato. È una tendenza che riguarda tutto il Paese, ma che si osserva prevalentemente nelle regioni del Centro Italia.
«A fine 2022 il Lazio ha quasi recuperato il numero di occupati del 2019: mancavano circa 13mila dipendenti rispetto al periodo pre-pandemia», osserva il direttore generale di Unindustria Lazio Maurizio Tarquini. Merito, in parte, dei bonus edilizi. «Adesso non riusciamo a capire quali saranno gli effetti del ridimensionamento o dell'abrogazione del Superbonus 110%», fa però notare dalla Uil di Roma il segretario Alberto Civica. Il blocco dei crediti d'imposta metterebbe a rischio «circa 30mila posti di lavoro in tutta la regione e circa 20mila solo su Roma», la previsione del segretario della Cgil Roma Natale Di Cola. Dal post-Covid si è assistito, inoltre, all'aumento del numero di lavoratori che hanno ottenuto un contratto dopo un'esperienza da autonomi: «Molto lavoro autonomo – osserva Tarquini – era dettato più dalla precarietà che dallo spirito imprenditoriale».
Un dato che conferma la tendenza alla ripresa (anche femminile) del mercato del lavoro, ma che secondo i sindacati cela un'instabilità di fondo. «Su 100 nuovi contratti solo 16 sono a tempo indeterminato», commenta Di Cola. Il Lazio guida la classifica delle regioni in cui il lavoro è più precario che altrove. Qui nel 2022 sono stati interrotti circa 1,8 milioni di contratti, soprattutto a causa della loro breve durata: in un caso su tre il rapporto di lavoro è durato meno di 30 giorni. «Dopo cinque anni un lavoratore su cinque è ancora precario», denuncia Di Cola.
Una situazione aggravata dall'inflazione che, da un anno a questa parte, riduce il potere di acquisto di famiglie con redditi sempre più bassi. «Il 30% dei lavoratori del settore privato non agricolo ha un reddito sotto i 10mila euro», evidenzia Alberto Civica (Uil). È una condizione stagnante per migliaia di persone alle prese con una ripartenza incompiuta, dopo la crisi economica della pandemia che ha colpito soprattutto donne e giovani. Così, la Festa dei lavoratori 2023 è all'insegna dell'incertezza, con l'Italia all'ultimo posto in Europa per persone occupate: il 64,8% contro la media europea del 74,6%.
«Il manifatturiero – commenta il segretario della Uil di Roma – resta il settore con più garanzie, mentre il precariato investe soprattutto il commercio e il turismo». Si tratta di impieghi che, paradossalmente, «rappresentano la forza trainante dell'occupazione a Roma», afferma il segretario della Cisl Lazio Enrico Coppotelli. Ma «i numeri ci dicono che non c'è un settore lavorativo più virtuoso di altri», continua. «Non tolleriamo, però, che questa precarietà investa anche il pubblico impiego: ci sono oltre 3mila cattedre mancanti in tutta la regione e i lavoratori della sanità, assunti durante il Covid, ancora non hanno trovato stabilità». Lo sottolinea Coppotelli a pochi giorni dall'avvio della procedura d'infrazione con cui l'Europa intende sanzionare l'Italia per l'abuso di contratti a tempo determinato nel settore pubblico. «Roma paga più di altre realtà le scelte sbagliate del blocco del turn over», spiega Natale Di Cola: «Solo nella nostra regione servono oltre 50mila nuove assunzioni affinché il numero dei dipendenti pubblici rimanga costante». Se neanche il settore pubblico è più in grado di offrire certezze, la speranza è che il Giubileo del 2025 e la possibilità che Roma ospiti Expo 2030 siano occasioni per rivitalizzare l'occupazione. «Questi appuntamenti consentirebbero alla Capitale di diventare un territorio più attrattivo per le imprese», auspica Maurizio Tarquini. Solo per Expo, infatti, si stimano benefici economici di circa 50 miliardi di euro e oltre 300mila posti di lavoro. Secondo i sindacati, la vera sfida sarà fare in modo che le opportunità offerte da questi eventi non si esauriscano nel giro di qualche anno.

Lavoratori dell'edilizia (foto DiocesiDiRoma/Gennari)

Nel Lazio interrotti in un anno 1,8 milioni di contratti, 1 caso su 3 di durata inferiore al mese
Le speranze verso il Giubileo ed Expo 2030

FOCUS

Sicurezza, nel Lazio 70 vittime nel 2022

C'è una striscia di sangue che accompagna ogni discussione sul mondo del lavoro. È quella delle centinaia di vittime che ogni anno ricordano a tutti che la sicurezza non è opzionabile. «Nel settore industriale sono stati fatti importanti passi in avanti in materia di sicurezza», dice da Unindustria Maurizio Tarquini: «I numeri stanno scendendo, anche se non come vorremmo». Nel 2022 l'Inail ha contato 1.090 infortuni mortali sul lavoro (131 in meno del 2021). «Il tema della sicurezza non può essere uno spot relegato a giornate particolari o a commemorazioni», ammonisce il segretario Cisl Lazio, Enrico Coppotelli. Nel Lazio lo scorso anno si sono registrati 70 decessi sul luogo di lavoro (esclusi quelli in itinere), di cui 46 solo nella provincia di Roma. «È una tragedia su cui viene fatto ancora molto poco sia dalle imprese che dalle istituzioni», avanza dalla Cgil Natale Di Cola: «Bisogna evitare gli appalti al massimo ribasso, perché lì si annidano tagli alla sicurezza». La competitività, aggiunge dalla Uil Alberto Civica «si basa, purtroppo, sulla diminuzione dei prezzi e, quindi, del costo del lavoro non solo in termini salariali, ma anche di sicurezza. È ora di cambiare paradigma».

Giuseppe Pastore

Questa sera il ritorno del Papa dall'Ungheria

Papa Francesco (foto Diocesi di Roma / Gennari)

Si conclude oggi il viaggio del Papa in Ungheria, iniziato venerdì e scandito dagli incontri con le autorità, i sacerdoti, i giovani, i poveri, i rifugiati, i membri della Compagnia di Gesù. In serata è previsto il suo arrivo all'aeroporto internazionale di Fiumicino. Mercoledì pomeriggio, Francesco si era recato nella basilica di Santa Maria Maggiore e aveva pregato davanti all'icona di Maria Salus Populi romani per affidarle il viaggio. Venerdì mattina, prima di lasciare Casa Santa Marta, il Papa aveva ricevuto il saluto di quindici persone senza dimora che vivono nei pressi di San Pietro, accompagnati dal cardinale Konrad Krajewski, prefetto del Dicastero per la carità. A cominciare dalle 9.30 di oggi, gli ultimi appuntamenti in programma in Ungheria: la Messa nella piazza Kossuth Lajos e, alle 16, l'incontro con il mondo universitario e della cultura (dirette su Tv2000) presso la Facoltà di Informatica e Scienze Bioniche dell'Università Cattolica "Péter Pázmány".

Zuppi: «Contrastare i leoni ruggenti del male»

DI SALVATORE TROPEA

«Facciamo finta di non sentire l'allarme che ci manda il pianeta, ma Cristo ci chiama a essere abitanti del mondo e a proteggerlo dal peccato ecologico». È stato il messaggio del cardinale presidente della Cei Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna, nella Messa celebrata il 25 aprile, nella giornata conclusiva del Villaggio per la Terra, al Galoppatoio di Villa Borghese. «Il Vangelo ci fa aprire gli occhi e ci invita a confrontarci con il mondo, dunque anche con l'iniziativa di questi giorni. Il mandato di Gesù ai discepoli altro non è che aiutare il prossimo e custodire la nostra casa comune», ha spiegato durante l'omelia, nella celebrazione sotto la "Tenda della Pace", realizzata dall'Edizione Frate Indovino dei frati Minori Cappuccini di Assisi. «L'unica stanza in cui tutti siamo chiamati a vivere – ha sottolineato – è quella della Terra», ricordando che il concetto di "villaggio" è stato introdotto ben prima dell'odierna globalizzazione, negli anni '60, dal sociologo Marshall McLuhan. «In un villaggio – ha spiegato Zuppi – siamo tutti famiglia, nessuno è estraneo né sconosciuto». Per il presidente Cei, «essere abitanti della Terra richiede umiltà». Una qualità che ricorda le

Il presidente della Cei ha presieduto martedì la Messa conclusiva del Villaggio per la Terra «Proteggere il mondo dal peccato ecologico»

fragilità, l'essere fratelli e tutti uguali; «al contrario, i superbi finiscono per buttare via se stessi e le bellezze del Creato». Poi il pensiero del cardinale è andato all'attualità e alla festività del 25 aprile, liberazione dell'Italia dal nazifascismo. «Siamo chiamati a contrastare i leoni ruggenti del male, come chi diede la vita per liberarci dal fascismo». Dittature, guerre attuali – ma anche i peccati ecologici «che non ci fanno mantenere le promesse degli accordi di Parigi» – che secondo Zuppi rendono gli uomini "lupi" gli uni degli altri: «Così si distrugge l'ambiente e se distruggiamo ciò che ci circonda annientiamo le vite delle persone». Durante la celebrazione è stato portato in offerta un mappamondo con dentro alcuni pensieri scritti dai bambini sul tema della sostenibilità, frutto del lavoro di uno degli stand di Earth Day Italia – tra gli organizzatori del Villaggio per la Terra – che si è occupato di informare sugli obiettivi dell'Agenda 2030 dell'Onu. A inizio celebrazione, invece, ha accolto il cardinale Antonia Testa, responsabile romana del Movimento dei Focolari, co-organizzatore dell'iniziativa. «Celebrare la Messa in questo Villaggio – ha spiegato – significa lanciare un inno alla pace e alla sostenibilità». A farle eco Paolo Friso, direttore di Edizioni Frate Indovino: non è infatti il primo anno della presenza dei Francescani al Villaggio, «ma è la prima volta come Tenda della Pace, frutto della volontà, maturata durante l'anno, di portare una testimonianza di fraternità dopo gli sconvolgimenti che tutti conosciamo per le guerre in corso».

Cei, dal 2 maggio nuova campagna 8xmille

di Andrea Acali

Presentata la nuova campagna della Conferenza episcopale italiana per promuovere le firme per l'8xmille alla Chiesa cattolica. Nuova nell'impostazione e nei contenuti, perché pur mantenendo il tono "istituzionale" punta su quanto viene realizzato grazie al contributo degli italiani. L'idea di fondo, come ha spiegato il direttore dell'Ufficio comunicazioni sociali della Cei Vincenzo Corrado, è raccontare «al meglio cosa si fa con l'8xmille». Il "claim" della campagna è semplice e diretto: «Se fare un gesto d'amore ti fa sentire bene, immagina farne migliaia». Gli spot, due da 30 secondi e otto da 15, saranno trasmessi dal 2 maggio su tv, radio e social. Si differenziano per target, studiati attraverso una ricerca approfondita, dalle persone più vicine alla Chiesa a quelle che pur condividendone obiettivi e azioni sono poco o nulla praticanti. «L'8xmille fa bene: è il messaggio fondamentale che vogliamo trasmettere», ha detto il segretario generale della Cei, l'arcivescovo Baturi. «Fa bene ai destinatari: ai bambini di Aleppo per cui avere un aiuto o meno decide della loro vita, ai disoccupati, a chi frequenta le mense, a chi riceve conforto dai sacerdoti. È uno straordinario strumento per far del bene a tanta gente che altrimenti sarebbe esclusa da una rete di solidarietà che richiederebbe energie che non ci sono e non ci sono mai state». Ma «fa bene anche alla Chiesa che si affida a chi intende premiare la sua opera appellandosi alla responsabilità di tutti nella trasparenza e credibilità. E fa bene allo Stato: è il primo esperimento di democrazia fiscale, ha creato le condizioni per una società più solidale e sussidiaria. Bisogna ribadirlo con forza: fa bene alla democrazia. E infine, fa bene a chi fa del bene». Massimo Monzio Compagnoni, responsabile del Servizio Cei per la promozione del sostegno economico alla Chiesa Cattolica, ha spiegato che si «è deciso di cambiare strada perché sono cambiati i linguaggi». Puntando su una comunicazione «più diretta, immediata, coinvolgente e positiva. Abbiamo cercato di far sentire protagonista lo spettatore. Per questo gli spot scommettono su gesti quotidiani che fanno stare bene». Come cedere il posto sul bus a un'anziana o riparare una persona senza ombrello sotto la pioggia, come si vede in alcuni spot. Per realizzare la campagna è stato speso «un milione di euro, con costi molto ridotti rispetto al passato, grazie a una gara a cui hanno partecipato 8 agenzie internazionali e italiane». Cifre riportate nel rendiconto sul sito www.8xmille.it. È toccato a Massimiliano Traschitti, direttore creativo dell'Agenzia "Wunderman Thompson" Italia, spiegare le idee alla base della campagna: «Abbiamo cercato di portare la Chiesa più vicina a noi. Nella vita tutti facciamo gesti d'amore non richiesti, di gentilezza verso l'altro». Ebbene, «quel piccolo gesto è quello che fa la Chiesa migliaia di volte ogni giorno in tutta Italia». Per questo «abbiamo cercato di dare un ruolo più importante alla firma» che permette alla Chiesa di moltiplicare quei gesti d'amore quotidiani. Gli spot portano in alcune delle opere realizzate grazie ai fondi dell'8xmille come la Casa della Carità a Seregno, il centro di ascolto diocesano di Albano, il progetto di accoglienza a Roccella Jonica, dove le riprese sono avvenute una settimana prima della tragedia di Cutro, «a dimostrazione che la Chiesa è sempre in prima linea». E Traschitti, nel raccontare l'esperienza delle prime riprese alla mensa di Brindisi, non ha nascosto la sua emozione.

Un'immagine della campagna 8xmille

Un claim efficace e spot brevi in tv, radio e social Baturi: «È uno straordinario strumento per far del bene Ai destinatari, alla Chiesa e allo Stato»

A S. Gaspare del Bufalo la famiglia Corbella ha proiettato un video amatoriale della giovane morta nel 2012 dopo aver rinviato le cure per salvare il bimbo che portava in grembo

Chiara, la parola finale è «grazia»

di Roberta Pumpo

Della Serva di Dio Chiara Corbella Petrillo si è scritto tantissimo in questi anni. Dal giorno della sua morte, il 13 giugno 2012, la sua storia è stata più volte raccontata dai genitori, papà Roberto Corbella e mamma Maria Anselma Ruzziconi, e dal marito Enrico Petrillo. Ma sabato 22 aprile, per la prima volta a parlare è stata proprio lei, Chiara. Nella parrocchia San Gaspare del Bufalo, all'Arco di Travertino, è stato proiettato un video intimo della famiglia, un filmato amatoriale che racchiude l'ultima testimonianza di Chiara rilasciata a Medjugorje dove era tornata con familiari e amici il 17 aprile 2012, dopo aver saputo di essere malata terminale. È la testimonianza di una donna di 28 anni che con disarmante semplicità e serenità, con fede granitica, racconta il suo fidanzamento non privo di ostacoli con Enrico, conosciuto proprio a Medjugorje, e i quattro anni di matrimonio durante il quale ha affrontato la perdita di due figli, Maria Grazia Letizia e Davide Giovanni, morti subito dopo la nascita per gravi malformazioni. Al quinto mese della terza gravidanza a Chiara fu diagnosticato un carcinoma alla lingua e prese la ferma decisione di rimandare le cure per non far male a Francesco, il bambino che portava in grembo. Nel video di 35 minuti Chiara appare con la benda sull'occhio destro colpito dalla malattia e il sorriso a illuminarle il volto. Trasmette gioia anche quando racconta dei suoi dialoghi con Gesù, con il quale aveva un rapporto confidenziale. Come è stato osservato, la parola pronunciata più volte nel filmato è "grazia". La "grazia" per le gravidanze di Maria Grazia Letizia e Davide Giovanni. La loro nascita «è stata un momento bellissimo – dice Chiara nel video –. Nessuno di noi immaginava che sarebbe stato così bello. Eravamo veramente felici». Momenti vissuti dai due giovani sposi con un'inspiegabile serenità perché «la grazia – ribadisce Chiara – è stata quella di unirci molto di più». I coniugi confessano agli amici, che «hanno donato tanta grazia e affetto», di essere rimasti molto «colpiti anche perché non è sembrato poco il tempo trascorso i bambini. È stato un tempo pieno». Enrico e Chiara nel video affermano di «aver vissuto un miracolo» perché nelle tante prove affrontate in pochissimi anni «la grazia» che Dio ha donato agli sposi è stata quella di non cedere allo sconforto e di rimanere sempre più uniti. E ancora «la grazia» della serenità che si vive in famiglia anche dopo aver saputo che la malattia di Chiara era terminale. «Siamo qui a Medjugorje perché tutto è cominciato da qui», spiega Chiara ai tanti amici presenti. Dice di aver chiesto la grazia della guarigione, ma se non dovesse esserci «chiediamo la grazia di vivere con grazia questo momento fino alla fine». Nel video alcuni momenti del funerale di Chiara celebrato nella chiesa di Santa Francesca Romana, con Enrico che suona i canti da lui composti per il loro matrimonio. Il filmato si chiude con Chiara che pochi giorni prima della morte è in spiaggia con il figlio Francesco e gli insegna l'Alleluia mentre gioca con la sabbia. Un filmato che coinvolge «emotivamente», ha detto il papà Roberto dialogando con la giornalista di Tv2000 Lucia Ascione. «Siamo stati fortunati perché Chiara ci ha preparati fino all'ultimo giorno», ha aggiunto pensando ai tanti genitori che hanno perso i figli improvvisamente e in circostanze drammatiche. «Chiara era pacata ma molto determinata – ha aggiunto –. Ha sempre deciso tutto con pacatezza e fermezza allo stesso tempo. Le scelte fatte le comunicava e la percezione era che quella fosse la scelta giusta e non ci fosse una seconda ipotesi». Gli ultimi mesi di vita di Chiara sono stati un «paradosso» perché sono stati «i migliori. Chi ci veniva a trovare pensava di trovare una famiglia disperata ma invece incontrava una banda di matti». Una serenità e allegria che Chiara esprimeva «con tale naturalezza che tutti noi che le eravamo introno la seguivamo». La mamma Anselma, che fino all'ultimo ha sperato nel miracolo della guarigione di Chiara, ha confessato che all'inizio «è stata un po' arrabbiata con il Signore». A darle forza la serenità di Chiara che «è morta dicendo "vi voglio a tutti bene. Stati sereni". Questa frase mi riecheggiava nell'orecchio e ho preso questa come indicazione per il nostro prosieguo nella vita. Poi ho capito che sono le aspettative personali che ci deludono. Il Signore non ci ha tolto una figlia ma ce l'ha donata attraverso i tanti frutti che vediamo». Per don Domenico D'Alia, parroco di San Gaspare del Bufalo, dei Missionari del Preziosissimo Sangue, la Serva di Dio, per la quale è in corso il processo di beatificazione, «è l'espressione di chi ha una relazione chiara con la grazia anche davanti all'impossibile». Il video mostra «la testimonianza più grande – ha aggiunto –. Questo è essere cristiani, non come lo siamo noi all'acqua di rosa, un cristianesimo di facciata, ipocrita, finto, banale, slavato, superficiale. Non siamo capaci di testimoniare la gioia, per questo la gente se ne va. Noi non abbiamo il viso da risorti, lei sì, ma lei non era "super girl", era una mamma, una donna che si è abbandonata alla grazia di Dio. Imitiamola. Abbiamo bisogno di modelli così, semplici, naturali, in collegamento costante con la grazia».

Lucia Ascione con i coniugi Roberto e Maria Anselma Corbella

Metodi naturali, il messaggio di Francesco

«Promuovere la dignità della donna e una cultura improntata all'accoglienza della vita» Il congresso alla Cattolica sui 70 anni del Billings

«Importante lavorare con assiduità e slancio in questo campo, anche per promuovere la dignità della donna e una cultura improntata all'accoglienza della vita, valori peraltro condivisi anche con altre religioni». Sono parole di Papa Francesco, contenute nel messaggio inviato venerdì mattina ai partecipanti al congresso internazionale "La rivoluzione Billings 70 anni dopo: dalla conoscenza della fertilità alla medicina personalizzata", nella sede romana dell'Università Cattolica. «L'orizzonte della medicina personalizzata ci ricorda che ogni persona è unica e irripetibile e che, prima di essere oggetto di cura per disfunzioni e malattie, dev'essere aiutata ad esprimere nel modo migliore le sue potenzialità, in vista di quel benessere che è soprattutto frutto di un'armonia di vita», si legge ancora nel messaggio. L'appuntamento è stato promosso dal Centro studi e ricerche per la regolazione naturale della fertilità – ISI, dal Centro di ricerca e studi sulla salute procreativa, dal Centro pastorale dell'ateneo, dalla World Organization Ovulation Method Billings (WOOMB) e dal Centro di ateneo in bioetica e Scienze della vita, in collaborazione con le Associazioni centri italiani metodo dell'ovulazione Billings Odv (Cimob-Odv) e *Donum Vitae*. «Dal 1976, all'interno della Facoltà di Medicina e Chirurgia della Cattolica un'opera di studio e ricerca, consulenza e formazione, ha permesso di introdurre in Italia il metodo dell'ovulazione Billings, uno dei più efficaci metodi naturali per la conoscenza e la regolazione naturale della fertilità», ha spiegato Paola Pellicanò del Centro per la regolazione naturale, la realtà che, in questi anni, ha portato avanti tale opera. Tra i relatori del congresso Maria Luisa Di Pietro, direttrice del Centro di ricerca e studi sulla salute procreativa della Facoltà di Medicina e chirurgia dell'Ateneo; Bernadette Davies, una tra i cinque direttori della WOOMB; Alfredo Mantovano, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri.

L'APPUNTAMENTO

La Giornata delle famiglie il 7 maggio al Divino Amore

Preghiera, riflessioni e condivisione nella Giornata diocesana delle famiglie, promossa dall'Ufficio diocesano per la pastorale familiare per domenica 7 maggio. L'appuntamento è al Divino Amore a partire dalle 9.30, quando il vescovo Dario Gervasi, delegato per la Pastorale familiare, nella Grotta di Lourdes presiederà la Messa. Dalle ore 11, poi, spazio alle attività, pensate per le coppie di coniugi, per i bambini più piccoli e per i ragazzi. I primi potranno partecipare a una tavola rotonda con don Andrea Ciucci della Pontificia Accademia per la vita, e con Livio Proietti e Valentina Muraglie, sposi romani. I più giovani incontreranno invece l'équipe di Pastorale giovanile, mentre i bambini potranno giocare con Animatema. Pranzo al sacco, ancora attività e alle 16 la preghiera finale.

PARROCCHIE

Ai Santi Apostoli la festa dei santi Filippo e Giacomo

La parrocchia dei Santi Apostoli (nella piazza omonima) annuncia il programma delle celebrazioni in occasione della festa dei santi apostoli Filippo e Giacomo il minore, patroni della basilica. Presiederà le celebrazioni, da domani al 3 maggio, sempre alle 18.30, il vicario apostolico latino di Beirut, Cesar Essayan, frate minore conventuale. «Occasione - spiega il parroco padre Silvano Bianco, an'egli francescano conventuale - per gettare un ponte di preghiera per la comunità cristiana di quella parte di Medio Oriente. Nei tre giorni saranno esposte alla venerazione le preziose grandi reliquie dei due apostoli». Martedì 2 alle 20 è in programma un concerto dedicato alla musica sacra nella liturgia della Chiesa caldea cattolica.

«Arrivo dei migranti sbandierato come ossessione»

Per la Fondazione degli scalabriniani le migrazioni viste in un contesto «emergenziale» La presentazione di una ricerca

Migranti

Gli stranieri a Roma al 1° gennaio 2021 rappresentano il 12,9% della popolazione residente. «Se si scorpora la comunità rumena, la più numerosa con il 21,1% di tutti gli stranieri presenti sul territorio e si considerano solo le persone di cittadinanza non comunitaria, la percentuale scende al 7,6%». A sottolinearlo è Carola Perillo, responsabile progettuale della Fondazione Cser, in occasione della presentazione di una ricerca di quattro volumi della rivista «Studi emigrazione" dedicata al progetto "Ponte di dialoghi", giovedì nella sede Cser.
Dati che non giustificano paure e preoccupazioni rispetto all'arrivo dei migranti nel nostro Paeese. «Oggi viviamo le migrazioni sempre e solo da un punto di vista emergenziale. C'è un'ossessione dell'arrivo dei migranti che viene sbandierata e proclamata anche con misure legislative», denuncia padre Lorenzo Prencipe, presidente della Fondazione Centro studi emigrazione di Roma (Cser), istituzione con finalità culturali avviata nel 1963 dai Missionari di San Carlo, gli scalabriniani.
I quattro volumi della rivista "Studi emigrazione" sono dedicati ad approfondire l'immigrazione a Roma e nel Lazio, a Napoli, a Venezia e nel Veneto, a Milano e in Lombardia. «Con questi lavori abbiamo cercato di argomentare che le migrazioni in entrata, in uscita, all'interno del Paese sono da sempre la regola e non l'eccezione, dall'antichità ai nostri giorni», spiega padre Prencipe.
«Roma è sempre stata una città con una forte presenza di non romani - spiega Matteo Sanfilippo, coordinatore scientifico della rivista -. Bisogna considerare il fatto che molti emigranti non vivono nella stessa città per tutta la vita. Nell'emigrazione c'è una combinazione di movimenti e di forze con motivazioni di tipo economico, etico, legate a volte al desiderio di fuga, altre all'insoddisfazione. Il problema dei dati - continua - è il più nefasto nell'ambito della questione migratoria. Al di là degli immigrati irregolari, alcune persone non devono per forza registrarsi: se si va a lavorare a Parigi o Berlino non si rinuncia alla residenza legale a Roma, siamo cittadini europei».
Un altro obiettivo del progetto "Ponte di dialoghi" è far conoscere, nelle scuole, le migrazioni rivivendole in prima persona grazie all'aiuto della tecnologia tridimensionale. «Abbiamo cercato di decostruire gli stereotipi e i pregiudizi che spesso riscontriamo con i ragazzi, avvicinando la narrazione delle migrazioni ad uno strumento adatto ai giovani. Ciò permette un contatto più empatico e fa vedere con i propri occhi cosa significhi il viaggio dell'altra persona. A tale scopo, abbiamo realizzato delle storie reali di migrazione e le abbiamo ricostruite con video immersivi». Il progetto proseguirà con l'obiettivo di produrre altre pubblicazioni della rivista e di proporre storie di nuova emigrazione italiana raccontate con l'esperienza della realtà immersiva.

Ilaria Dioguardi

Contrasto alla povertà educativa Incontro nel cammino sinodale

Le Scuole della Pace della Comunità di Sant'Egidio. La parrocchia di San Bonaventura da Bagnoregio, dove ai ragazzi si offre anche il pranzo. Quella di San Filippo Neri alla Pineta Sacchetti, con corsi per settanta bambini e adolescenti in maggioranza stranieri. La comunità di San Felice da Cantalice, con le ripetizioni gratuite di matematica e italiano. I contributi del Centro Elis, della Caritas diocesana, delle Suore di Carità dell'Assunzione. Sono tante le parrocchie e le realtà impegnate nel contrasto alla povertà educativa e nella gestione di attività di doposcuola, nella nostra diocesi. Si ritroveranno tutte insieme sabato prossimo, 6 maggio, a partire dalle 9:30, per l'assemblea sinodale, al Seminario Romano Maggiore. «Si tratterà di un'importante occasione di incontro, di libero ascolto, di conoscenza reciproca – sottolinea il referente, il vescovo Benoni Ambarus – per favorire l'intessersi della rete sul territorio, strumento fondamentale per lo sviluppo di buone prassi e di una testimonianza efficace e concreta». La mattinata sarà aperta dalla relazione di Evelina Martelli sulla povertà educativa a Roma; seguiranno i lavori in gruppo e poi, attorno alle 11.45, l'intervento di monsignor Ambarus.

Suor Abby Avelino (foto Talitha Kum)

Un percorso sulla lotta alla tratta

DI GIULIA ROCCHI

Dal 4 maggio il Coordinamento anti-tratta della diocesi di Roma promuove il percorso di formazione "Contro la tratta, far fiorire la vita". Quattro incontri, fino al 15 giugno, utili a fornire strumenti teorici e pratici per comprendere il fenomeno della tratta, a livello internazionale, europeo e nazionale, con un focus sul quadro legislativo e sugli sviluppi più recenti, ad esempio legati alla crescita dello "sfruttamento indoor" a seguito della pandemia. La proposta formativa, realizzata online su piattaforma Zoom (alle ore 19), sintetizza i principali approcci teorici per saper riconoscere e accogliere quanti continuano a vivere una forma di moderna schiavitù sul territorio. «Il percorso intrapreso dal Coordinamento diocesano antitratta in questi ultimi anni – spiega il referente diocesano, il vescovo Benoni Ambarus – si muove lungo varie direzioni: la presenza sulla strada; l'accompagnamento delle persone che riescono a fuggire dalla strada; la sensibilizzazione e l'informazione, di cui fanno parte sia un lavoro portato avanti in diverse scuole superiori della città, sia il corso di formazione». Quanti frequentano l'itinerario formativo potranno poi rafforzare le unità di strada oppure occuparsi della presa in carico di quanti riusciranno a sfuggire alla tratta. Come detto, il primo incontro si terrà il 4 maggio e sarà aperto dall'introduzione di monsignor Ambarus; interverranno poi suor Abby Avelino, coordinatrice internazionale di Talitha Kum, e Manuela De Marco, dell'Ufficio Politiche migratorie e Protezione internazionale di Caritas italiana. Il 18 maggio parleranno gli avvocati Ada Marsegaglia e Antonio Carlini, mentre il terzo incontro, il primo giugno, vedrà protagonista suor Carla Venditti, impegnata nelle unità di strada e nel supporto delle vittime con la Missione Oasi Madre Clelia. Ultimo appuntamento il 15 giugno, con un approfondimento a cura di Massimiliano Aragona, etnopisichiatra della Società Italiana di Medicina delle Migrazioni.

Conclusa venerdì mattina dal vescovo Reina la fase diocesana della causa di beatificazione della religiosa che in Argentina visse «una profonda amicizia spirituale» con il futuro papa Francesco

Suor Maria Bernardetta, la «madre dei sacerdoti»

Erano presenti consorelle, figli spirituali e dieci tra nipoti e pronipoti

Foto DiocesiDiRoma/Gennari

DI ROBERTA PUMPO

Suor Maria Bernardetta dell'Immacolata era una «donna cristocentrica», sempre disponibile verso tutti. Nutriva un amore speciale per i sacerdoti e per i seminaristi per i quali, fin da bambina, pregava e offriva sacrifici. Un'attenzione che la portò a collaborare alla formazione dei futuri presbiteri, che accoglieva con la bontà e la tenerezza di una madre, anche nella Casa di Esercizi Spirituali Sant'Ignazio di Loyola in provincia di Buenos Aires all'epoca in cui il provinciale della Compagnia di Gesù in Argentina era padre Jorge Mario Bergoglio. Con il futuro Papa Francesco «instaurò una proficua collaborazione nonché una profonda amicizia spirituale». Il ritratto della religiosa è stato delineato dal vescovo Baldo Reina, vicegerente della diocesi di Roma, che venerdì mattina ha presieduto la sessione di chiusura dell'inchiesta diocesana sulla vita, le virtù eroiche, la fama di santità e di segni della Serva di Dio Maria Bernardetta dell'Immacolata, al secolo Adele Sesso, dell'Istituto delle Suore Povere Bonaerensi di San Giuseppe. Nell'Aula della Conciliazione del Palazzo Apostolico Lateranense erano presenti consorelle, figli spirituali e dieci tra nipoti e pronipoti della suora morta a Roma il 12 dicembre 2001, a pochi mesi dalla creazione a cardinale di padre Bergoglio che le amministrò l'unzione degli infermi. I funerali furono celebrati da padre Davide Carbonaro, parroco di Santa Maria in Campitelli, nella cappella della comunità delle Suore Povere Bonaerensi di San Giuseppe in via dei Fienili. Di lei il sacerdote ricorda «la grande semplicità di cuore e l'accoglienza, soprattutto verso i sacerdoti». La nipote Carla ha messo in risalto «l'umiltà e la pazienza» della zia che le ha insegnato «l'importanza della preghiera e l'amore verso il prossimo». Madre Gregoria Antonia Ortiz, delegata per l'Italia dell'Istituto delle Suore Povere di Bonaerensi di San Giuseppe, ricordando che la consorella era definita la "madre dei sacerdoti", auspica che tutte le suore «prendano il suo esempio e siano sempre accoglienti con i preti. Bisogna rivolgere loro maggiore attenzione tanto nelle esigenze materiali quanto in quelle spirituali». Alla cerimonia era presente anche il cardinale Leonardo Sandri, prefetto emerito del Dicastero per le Chiese orientali, e Maria Fernanda Silva, ambasciatrice dell'Argentina presso la Santa Sede. La sessione di chiusura dell'inchiesta diocesana rappresenta «un momento di gioia e di festa per tutta la Chiesa e per la diocesi di Roma», ha detto Reina prima di ripercorrere i momenti più importanti della vita della Serva di Dio. Penultima di 10 fratelli, Adele nacque a Montella (Avellino) il 15 ottobre 1918. Voleva entrare nella Congregazione delle Suore Vocazioniste ma non le fu possibile essendovi già entrata la sorella Filomena. A 17 anni, desiderosa di «conoscere, amare Gesù e farsi santa», iniziò il postulandato a Roma nella Congregazione delle Suore Povere Bonaerensi di San Giuseppe. Professò i primi voti il 19 marzo del 1938. Il successivo 5 ottobre, suor Maria Bernadetta partì in missione per l'Argentina. Svolse la sua missione in varie comunità, tra le quali quella della città di Tucumán dove professò i voti perpetui il 19 marzo 1943. Nel 1965 fu inviata negli Stati Uniti, prima in Pennsylvania e poi a Richmond, in Virginia. Nel 1979 tornò in Argentina e nella Casa di esercizi Villa Sant'Ignazio della Compagnia di Gesù la sua strada si incrociò con quella di padre Bergoglio. L'ultimo incontro tra la religiosa e Bergoglio avvenne il 1° novembre 2001 e in quell'occasione suor Maria Bernardetta confidò alle sue consorelle la certezza che un giorno sarebbe stato eletto Papa. Reina ha ricordato che Papa Francesco conserva un vivido ricordo della suora della quale ha parlato in alcune occasioni. «Confidiamo vivamente che la Chiesa possa annoverarla nel numero dei beati – ha concluso il vicegerente –, indicandola al popolo cristiano, e prima di tutto all'Istituto delle Suore Povere Bonaerensi di San Giuseppe, come esempio di via evangelica».

SAN PIETRO

Il dolore delle donne in ventisei immagini

Martedì 2 maggio, l'Unione mondiale delle organizzazioni femminili cattoliche, attraverso il suo Osservatorio mondiale delle donne, con il Dicastero vaticano per la comunicazione e l'idea e direzione artistica di Lia e Marianna Beltrami, inaugureranno in piazza San Pietro la mostra fotografica "Women's Cry". Per tutto il mese, il colonnato di sinistra si trasformerà in un'area espositiva grazie al sostegno dell'agenzia Handshake. Il percorso espositivo è composto da 26 scatti, realizzati da un team di 8 fotografi internazionali, «che hanno raccolto la sfida - spiega una nota - di dare voce attraverso un fotogramma al grido di dolore, spesso nascosto, delle donne nel mondo. Un viaggio intenso che incrocia gli sguardi di donne, ragazze, bambine, anziane. Si va dal cuore dell'Amazzonia alla favela nel nord-est del Brasile, dalle isole greche attraverso i confini ucraini, dagli altopiani dell'Anatolia per entrare poi in India e nelle campagne del Bangladesh, nel sud-est asiatico. Un viaggio a tutto tondo che, nella diversità dei luoghi e delle situazioni ritratte, è accomunato da storie ricche di umanità, dolore, ma anche di forza e resilienza». Le immagini della mostra sono accompagnate da alcune frasi dell'enciclica "Fratelli tutti" di Papa Francesco. «Le foto a volte riescono a guardarci dentro, ad aprire a noi stessi gli occhi del nostro cuore, a trasformarci svelandoci il segreto del vedere oltre l'apparenza»: è questa la forza della mostra secondo Paolo Ruffini, prefetto del Dicastero per la comunicazione. «Il loro è un grido silenzioso che squarcia l'indifferenza. Reclamano un cambiamento, innanzitutto in chi le guarda». Ed è proprio il cambiamento legato all'ascolto la parola chiave di questa mostra. Un cambiamento che gli 8 milioni di donne cattoliche rappresentate dall'Unnione mondiale e dall'Osservatorio mondiale vogliono suscitare per dare visibilità alle donne spesso "invisibili" e trasformare le loro vite. «Contemplando queste foto artistiche possiamo essere sedotti dal loro messaggio - ha detto Maria Lia Zervino, presidente dell'Unione -. La loro bellezza può catturare la nostra sensibilità estetica raggiungendo il centro della nostra persona». Le prossime tappe della mostra toccheranno le città di Cannes, Venezia e New York. L'esposizione è prevista anche in Ruanda. **(R. S.)**

Maria Lia Zervino

Foto DiocesiDiRoma

Compie un anno l'esperienza del Seminario Minore rivolta a 60 tra ragazzi e ragazze di scuole medie e superiori

Punto vocazionale, in ascolto della Parola

Una casa per giovani nella quale trovare sostegno per affrontare le proprie paure, ansie e preoccupazioni, sentirsi liberi di esprimersi con semplicità, iniziare un cammino di fede accanto a coetanei che hanno fatto la scelta del sacerdozio e mettersi in ascolto della Parola di Dio per cercare di comprenderne la volontà. Questo è il Punto vocazionale giovani del Seminario Romano Minore, nato lo scorso anno da un'idea del rettore don Andrea Cola e di Sonia Candelotti dell'Ordo Virginum.

È una comunità formata da 60 ragazzi e ragazze delle scuole medie e superiori che si ritrovano ogni venerdì sera alle 18.30. Giornate di servizio, week-end e settimane vocazionali, ritiri parrocchiali, incontri diocesani per ministranti e settimane residenziali in Seminario per adolescenti, sono solo alcune delle attività proposte. Momento culmine è la festa della Madonna della Perseveranza, patrona del Seminario, che si celebrerà il 13 maggio e che richiama i giovani del punto vocazionale, i seminaristi e gli ex alunni.

Vish, 18 anni, frequenta il Punto giovani vocazionale da qualche mese e per lui «ogni momento trascorso in seminario è pura gioia». Timido e introverso sta imparando a socializzare perché, spiega, non si sente «giudicato ma accolto». Simone, 14 anni, si sente «fortunato». Rispetto a tanti coetanei che «trascorrono i pomeriggi in casa da soli davanti al computer», ha trovato «splendidi compagni di vita». Il tempo è scandito da attività ludiche, catechesi, meditazioni, condivisioni, servizio, un mix che ha portato Simone «ad aprirsi al mondo e a comprendere cosa è realmente importante nella vita». Il cellulare si usa molto poco e con «grande sorpresa» i ragazzi hanno scoperto di «non sentirne la mancanza».

E intanto si stanno preparando a partecipare alla Giornata mondiale della gioventù di Lisbona, ad agosto. Ilaria, 14 anni, sta «contando le ore. Sarà un'esperienza magnifica. L'incontro con tanti ragazzi provenienti da realtà molto diverse tra loro sarà l'occasione per ampliare i propri orizzonti». Lucilla, 13 anni, ha partecipato con i compagni di classe alla settimana residenziale in Seminario. «Ero timorosa – dice –. Ho già fatto esperienze fuori casa, come i campeggi, ma temevo di non riuscire a coniugare questa esperienza con la scuola. Invece è andato tutto benissimo».

Gabriele, 14 anni, è uno dei seminaristi del Minore. Altri nove minori sono attualmente in discernimento. «Frequento la parrocchia da quando ero piccolo – racconta Gabriele –, ho sentito forte l'attrazione verso Gesù. Ho deciso di intraprendere questo cammino di discernimento. Per i miei compagni di scuola all'inizio è stata una sorpresa avere un compagno che vive in seminario. Erano incuriositi, ma ora è diventata la normalità». Rettore da 5 anni, don Andrea Cola ha scoperto che stare in Seminario significa «godere della possibilità di vedere la creatività di Dio». Sonia Candelotti, consacrata dell'Ordo Virginum e docente di religione alle scuole medie, prima e unica donna a vivere in seminario, spiega che il Punto giovani è una realtà «fondamentale per gli adolescenti perché hanno la possibilità di approfondire o riscoprire la relazione con Dio».

Roberta Pumpo

ama
ROMA

AVVISO ESITI DI GARA

AMA S.p.A. comunica di aver aggiudicato le seguenti procedure: Bando 9/2022 (Lotti 4-6-8-11-12-13-14-15): Raccolta porta a porta, con trasporto e conferimento, di rifiuti organici, multimateriale leggero, cassette in plastica, contenitori in vetro, carta, imballaggi in carta e cartone e rifiuto residuo secco, prodotti da utenze non domestiche di Roma Capitale; Bando 8/2022: Servizio di raccolta differenziata, trasporto, conferimento e stoccaggio di imballaggi in vetro monomateriale codice EER 15 01 07, manutenzione di 9.841 campane e di eventuale fornitura in opera di 1.260 campane in polietilene; Bando 16/2022 (lotti 2 e 3): Servizio di rimozione, trasporto, conferimento e trattamento finale di rifiuti pericolosi abusivamente abbandonati in aree pubbliche e/o private del territorio di Roma Capitale; Bando 52/2021: Servizio di revisione legale dei conti AMA S.p.A.; Bando 26/2022 (lotto 3): Fornitura di lubrificanti, fluidi funzionali e grassi per gli autoveicoli di proprietà o in uso presso AMA S.p.A.; Bando 6/2022: Servizio di consulenza ed assistenza fiscale in favore di AMA S.p.A. Dettagli e informazioni consultabili su www.amaroma.it, nonché sui siti informatici di cui agli artt. 72 e 73 del D.Lgs. n. 50/2016 e s.m.i..

Santa Croce, seminario sull'ascolto

Trecento comunicatori istituzionali di diocesi e Conferenze episcopali del mondo; 30 Paesi rappresentati, dagli Stati Uniti alle Filippine, dal Messico al Regno Unito, dalla Nigeria a Singapore; 50 speaker, tra accademici, consulenti, direttori di comunicazione diocesani e di Conferenze episcopali e giornalisti. Sono i numeri del XIII seminario professionale sugli uffici di comunicazione della Chiesa, promosso e organizzato – da 26 anni con cadenza biennale – dalla facoltà di Comunicazione istituzionale della Pontificia Università della Santa Croce (Aula magna Giovanni Paolo II), dal 2 al 4 maggio. Il tema: "Rilevanza e ascolto: comunicare il messaggio cristiano nella pluralità delle voci contemporanee". Partecipano anche circa 130 studenti e alunni della facoltà di Comunicazione e i 35 professori. A spiegarlo è il professore José María La Porte, presidente del comitato organizzatore del seminario: «All'abbondanza di informazioni si aggiunge un'agenda pubblica nella quale spesso si impongono alcuni argomenti che, come buchi neri, oscurano completamente altri temi che sono ugualmente fondamentali per la persona e la società, e nei quali la Chiesa potrebbe arricchire la conversazione», afferma. A La Porte è affidata la relazione di apertura dei lavori, dal titolo "Rinascere dalla propria identità in un contesto secolarizzato". Il successivo intervento di Benedetto Ippolito, dell'Università Roma Tre, risponderà alla

Trecento comunicatori istituzionali di diocesi e Conferenze episcopali all'iniziativa biennale promossa dall'Università

domanda se la cultura cristiana può ancora ispirare una società "stanca". Il programma della tre giorni sarà scandito da relazioni di esperti e tavole rotonde con professionisti, incentrate su temi come la capacità di superare la polarizzazione, di valorizzare i propri dipendenti e volontari, su come associare la propria identità al servizio comunicativo che si svolge. Verrà dato spazio anche alla famosa serie cinematografica americana "The Chosen", incentrata sulla vita di Gesù di Nazareth: il produttore esecutivo e Ceo Derral Eves spiegherà l'inizio di questa "avventura" che trova il suo sostentamento attraverso campagne di crowdfunding. Mercoledì 3 maggio poi i partecipanti al seminario si ritroveranno in piazza San Pietro per l'udienza generale con Papa Francesco, al termine della quale incontreranno i responsabili del dicastero per la Comunicazione.

IN CITTÀ

RomaLive, un portale per tutti gli eventi

Conta già 800 appuntamenti culturali e sportivi, da oggi fino a dicembre 2023, Roma Live, il nuovo portale degli eventi nella Capitale, presentato il 26 aprile in Campidoglio. Il portale, raggiungibile dal sito *turismoroma.it*, verrà costantemente aggiornato per essere uno strumento di uso immediato, con calendari e mappe interattive, per orientarsi nella vasta offerta culturale della città. Il progetto mette insieme tutti gli stakeholder dei settori culturale, produttivo, ricettivo e sportivo. Un patto nella città, lo ha definito il primo cittadino Gualtieri, parlando della necessità di «fare sistema e realizzare un circolo virtuoso tra tutte le specificità di Roma».

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

SABATO 6

Alle ore 10 al Pontificio Seminario Romano Maggiore incontra i parroci emeriti nell'ambito del cammino sinodale diocesano.

Alle ore 18 celebra la Messa nella parrocchia del Santissimo Sacramento a Tor de' Schiavi in occasione della visita pastorale.

NIHIL CARITATE DULCIUS

DOMENICA 7

Alle ore 11.15 celebra la Messa nella parrocchia di San Giovanni Battista de La Salle in occasione della visita pastorale.

Il direttore monsignor Lorizio, docente di Teologia all'Università Lateranense: «Il nostro slogan? Una frase della Evangelii gaudium: "La grazia suppone la cultura"»

novità. Le linee operative dell'Ufficio nato con la «In Ecclesiarum communione»

Cultura sul territorio lavorando in «rete»

DI ANGELO ZEMA

Il documento programmatico è pronto, e c'è anche una sorta di "slogan" per l'impegno appena iniziato, tratto dal numero 115 della "Evangelii gaudium" di Papa Francesco: "La grazia suppone la cultura". È il "biglietto da visita" del neonato Ufficio diocesano per la cultura, una delle novità della costituzione apostolica "In Ecclesiarum communione" che il Santo Padre ha emanato il 6 gennaio scorso sull'ordinamento del Vicariato di Roma. A dirigerlo, dal 1° marzo, è monsignor Giuseppe Lorizio, ordinario di Teologia fondamentale alla Pontificia Università Lateranense, coadiuvato dal vicedirettore padre Marco Staffolani, passionista. I primi passi si possono constatare sul web, ad esempio dal blog "Pensare la fede", che ospita come contributo più recente un'intervista di Lorizio a Tv2000 sul rapporto tra intelligenza artificiale e sacro. È uno degli esempi dell'orizzonte cui si volge

«Non è uno spazio da occupare, ma un luogo da abitare È un compito "missionario»

l'Ufficio rispetto al termine "cultura", «inteso come l'insieme delle attività umane (arte, letteratura, scienza, filosofia...) in cui si manifesta e di cui si nutre la mentalità di persone e gruppi». Il direttore dell'organismo diocesano, nel sottolineare lo sfondo del "primato dell'evangelizzazione" che caratterizza la costituzione apostolica "Praedicate evangelium" sulla riforma della Curia romana, guarda a tutti i «semi del Verbo presenti nelle altre culture», un atteggiamento pienamente rispondente all'inserimento dell'Ufficio, nella "In Ecclesiarum communione", all'interno dell'ambito "Chiesa ospitale e in uscita". «In tal senso - sottolinea Lorizio - la cultura non è uno spazio da occupare, ma un luogo da abitare. È un compito "missionario", che richiede una teologia "in uscita"». Con alcuni obiettivi già chiari fin d'ora. Il primo è quello di «intercettare, leggere e interpretare le espressioni culturali presenti sul territorio e non solo nella Ztl - dice con una battuta Lorizio alludendo all'area degli "addetti ai lavori" con cui non di rado nella Chiesa è stato inteso l'impegno per la cultura -. Quindi valutare ed eventualmente attivare iniziative che mostrino la valenza antropologica, sociale e culturale della nostra fede». Qualche idea già è in cantiere, «ma è prematuro parlarne». Il secondo obiettivo riguarda soprattutto il metodo, la costruzione di una "rete" di sacerdoti e laici sul territorio, nei settori e nelle prefetture, che comprenda anche la partecipazione di migranti di diverse provenienze e culture. Una "rete" che sfoci nella nascita dell'équipe diocesana per la pastorale della cultura e che si concretizzi anche attraverso la collaborazione con gli Uffici diocesani. «L'Ufficio - precisa Lorizio - è ben consapevole che si tratta di una istanza trasversale e che quindi interessa e coinvolge pressoché tutti gli organismi. C'è tanta carenza di autentica cultura». Significativo il suo ricordo di due vescovi come Pietro Rossano - cui l'Università Lateranense ha dedicato mercoledì una giornata di studio nel centenario della nascita - e Clemente Riva che, a diverso titolo, si sono spesi «per offrire una presenza qualificata nel contesto culturale romano». Due protagonisti di quella "cultura dell'incontro" su cui insiste Papa Francesco e che Lorizio indica come priorità facendo riferimento alla "Fratelli tutti". Passa su questa strada il percorso del nuovo Ufficio.

Monsignor Lorizio (foto DiocesiDiRoma/Gennari)

ARTE

Biblioteca Vaticana, mostra sul recupero dello scarto

Una profonda riflessione sul tema del riscatto e del riuso, intesi come due diverse, e talora opposte, possibilità di collocare e valorizzare un materiale antico, o semplicemente precedente o estraneo, in un ambito nuovo e diverso: c'è questo alla base della mostra inaugurata venerdì nella Biblioteca Apostolica Vaticana, dedicata fino al 15 luglio al confronto tra il proprio patrimonio e l'opera dell'artista Sidival Fila, realizzata in collaborazione con l'omonima Fondazione Filantropica. «Il percorso espositivo – spiega una nota – inizia nell'atrio con un'installazione che porta gli osservatori a riscoprire la statua del cosiddetto "Ippolito", che presidia l'ingresso della Biblioteca Apostolica da oltre cinque secoli e che è al centro di nuovi studi. Salendo poi l'articolato scalone i visitatori si immergono progressivamente nella poetica e nella produzione» di Sidival Fila, artista di origine brasiliana e frate minore francescano da tempo residente a Roma, «quasi calamitati dall'eleganza, dalla leggerezza e dalla raffinatezza – materica e ideale – della sua opera, in cui vengono riscattati antichi ricami o frammenti tessili. A diretto contrasto con questi, i curatori convocano elementi del posseduto della Biblioteca caratterizzati invece dall'approccio inverso: veri e propri casi di riuso che vengono dalla pratica del restauro Settecentesco, dalla biblioteca del marchese Capponi, dall'opera di Antonio Piaggio, per estendersi poi ad ambiti extra-librari, come quelli numismatico e ornamentale, dai primi secoli della nostra era ad oggi, da Oriente a Occidente».

Sulla strada del Giubileo

di Rosanna Virgili

La fraternità universale che ha l'Amore come Dna

Il Giubileo celebra, in realtà, un ritorno, un reinserimento di chi ha dovuto allontanarsi, in passato, dal suo Paese. È impossibile, però, non porre questo grande e storico evento nel contesto ideale di un'idea universale di quel Paese "bello e spazioso" che è la terra e sono i suoi abitanti. Nell'ispirazione biblica il Giubileo riapriva a tutti gli ebrei, che avevano perso la loro parte di territorio, la possibilità di poterci felicemente rientrarvi e vivere ancora. Alla radice di questa straordinaria prospettiva di "ritorno" in quella terra che era la terra donata da Dio, c'era la consapevolezza che tutta la terra fosse di Dio e doveva, pertanto, essere fruita come un dono, come un bene primario messo a disposizione da chi l'aveva creato, proprio perché tutte le creature potessero popolarla e goderne. Tutte le creature e non solo quelle di etnia ebraica. Quest'ultima aveva, infatti, avuto in eredità la sua parte dove avrebbe vissuto, però, insieme ad altre etnie. Dice infatti il profeta Ezechiele: «lo distribuirete in eredità fra voi e i forestieri che abitano con voi i quali hanno generato figli in mezzo a voi, questi saranno per voi come indigeni tra i figli di Israele e riceveranno in sorte con voi la loro parte… Nella tribù in cui lo straniero è stabilito gli darete la sua parte di eredità» (47,21-22). Ma chi erano gli stranieri? Persone che erano vissute in altri territori e Paesi ma tutti figli dello stesso Dio. Il Dio che aveva dato a Israele - una etnia di migranti che era cresciuta in Egitto - la sua parte di dignità e libertà nel paese dei Cananei, aveva dato origine, infatti, al genere umano che si era moltiplicato sulla terra formando famiglie e popoli diversi ma tutti discendenti da un unico "parente". Alla luce di ciò la Bibbia presenta le varie razze e le numerose etnìe che le formano come una reale grande famiglia di fratelli e sorelle. L'etnia ebraica e quella araba discendono da un unico padre: Abramo. Egli è, infatti, padre di Ismaele e di Isacco. Esse sono, a loro volta, sorelle delle etnie africane in quanto i loro padri erano fratelli: si trattava dei figli di Sem - i primi - e dei figli di Cam - uomini e donne di pelle scura. Ma anche le etnie di pelle chiara, come quelle europee, sono sorelle di quelle già citate: si tratta dei discendenti di Japhet, fratello di Cam e di Sem, anche lui figlio di Noè, l'uomo sopravvissuto al diluvio. Nella Scrittura ebraica e cristiana -la Bibbia appunto - l'ordine del mondo è chiarissimo: tutti apparteniamo alla stessa famiglia umana e i vari territori con i loro beni economici, così come i vari Paesi con le loro comunità civili, appartengono a tutti. E i figli di Japhet sono cugini dei figli di Cam, non c'è tra loro alcuna estranietà. Così fortemente la fede cristiana è ancorata a tale verità che, purché nessun credente possa dimenticarla e pensare a un mondo diviso tra "noi" e "gli altri", tra "Giudei e Greci", essa trova origine e fondamento sulla Pentecoste: unita nel fuoco dello Spirito per cui ognuno parla la lingua dell'altro e tutti scoprono di avere un'unica lingua madre. Quella, davvero insostituibile, della fraternità e sororità universali. Quella che ha l'Amore come dna.

IN BREVE

L'Ores Day al Maggiore

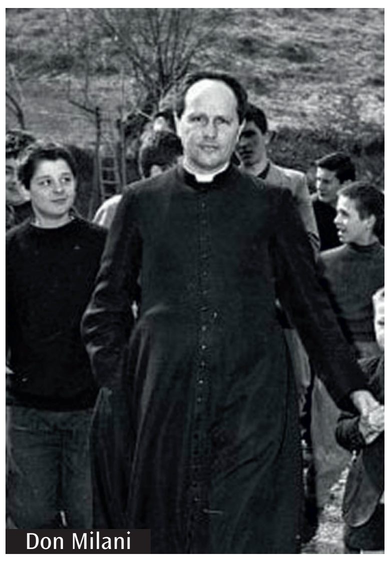
Torna l'appuntamento con l'OrEs Day per animatori e coordinatori degli oratori estivi: si terrà il 6 maggio dalle 15 al Seminario Maggiore. I partecipanti potranno approfondire i temi del nuovo sussidio per le attività estive dal titolo "Camelot Il cantiere della pace". Per partecipare è necessario iscrivere il proprio oratorio sul sito *www.oresroma.org*.

Festa della Sindone, Messa a S. Croce in Gerusalemme

Il "Centro Internazionale di Studi sulla Sindone" di Torino e l'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum promuovono per il 4 maggio alle 19 una celebrazione nella basilica di Santa Croce in Gerusalemme. Sarà presieduta dal vescovo Romano Rossi. Tra i fedeli, parteciperanno gli studenti, i diplomati e i docenti del Diploma di specializzazione in Studi Sindonici del Regina Apostolorum.

scaffale

di Eraldo Affinati


Don Milani

L'«enciclopedia» di Cesari su Milani

Fra i libri pubblicati su don Lorenzo Milani nell'anno del centenario della nascita spicca quello di Riccardo Cesari, economista e statistico di vaglia: *Hai nascosto queste cose ai sapienti* (Giunti, pp. 624, 22,80 euro), una completa, lucida e appassionata ricostruzione della vita del priore di Barbiana, dalla prima stagione dorata dell'infanzia e adolescenza fiorentina e milanese («vent'anni passati nelle tenebre dell'errore», come poi li definì lui stesso), quando il secondogenito dei Milani avrebbe voluto fare il pittore, alla decisa conversione nelle mani di don Raffaele Bensi, mentore spirituale; dall'esperienza anche traumatica ma convinta come seminarista al Cestello sulle rive dell'Arno alla "scuola serale e popolare" presso la chiesa di San Donato di Calenzano, aperta soprattutto agli operai, fino all'"eremo ecclesiastico" di Barbiana (secondo la definizione dell'amico magistrato Meucci) dove il giovane prete fece la rivoluzione innanzitutto dentro sé stesso reagendo con potenza inaudita allo scandalo della povertà e della miseria che aveva scoperto negli occhi dei bambini.

Il libro di Riccardo Cesari, frutto di un lungo lavoro di ricerca documentaria, peraltro confessato nei titoli di coda, può essere letto come una sorta di piccola e preziosa enciclopedia milaniana anche per il modo in cui è costruito: i capitoli dedicati alla biografia si alternano agli approfondimenti sulle opere (*Esperienze pastorali, Lettera ai cappellani militari, Lettera ai giudici, Lettera a una professoressai)* con "focus" e "fondamenti" sui temi più rilevanti (la Costituzione, l'obiezione di coscienza, il lavoro minorile, la buona politica, il pacifismo, il clima storico di contrapposizione ideologica del secondo dopoguerra, gli equivoci e le dolorose incomprensioni coi vertici ecclesiastici, i rapporti con i contemporanei e le tante risonanze che oggi registriamo), i quali rappresentano vere e proprie lenti d'ingrandimento all'interno della narrazione principale che tuttavia resta il perno strutturale.

Quest'ultima è sempre sostenuta, e legittimata, dall'uso sapiente dello straordinario epistolario per cui non si sente mai l'effetto di una voce microfonica esterna; in certi tratti si ha invece l'impressione, dolcissima e commovente, che sia lo stesso don Lorenzo a parlare, specie verso la fine quando vengono rievocati gli ultimi giorni della malattia, nel progressivo scioglimento dei suoi nodi essenziali che sono comunque ancora oggi per noi tutti domande irrisolte: la riflessione sulla scuola come intensità della vita, la questione cruciale della valutazione, il tentato risarcimento nei confronti dei più svantaggiati, la creazione dello spirito critico, la protesta operativa contro l'ingiustizia sociale e, in ultima analisi, l'incarnazione di un cristianesimo militante che, pur nell'inquietudine estrema, volle e seppe restare sempre all'interno della Chiesa.